



Torino, 20 settembre 1968



Carissimi Confratelli,

il 12 luglio u. s. è scomparso un grande e benemerito figlio di Don Bosco:

S. E. Mons. José de la CRUZ TURCIOS BARAHONA

terzo arcivescovo di Tegucigalpa (Honduras).

Rese la sua bell'anima a Dio nell'ospedale San Giovanni di Dio di San José di Costa Rica, all'età di 84 anni.

L'arcivescovo attuale di Tegucigalpa, Mons. Ettore Santos, salesiano, che gli successe nel 1962 nel governo della diocesi, fece di tutto per ottenere che i resti mortali del venerato arcivescovo fossero trasportati nell'Honduras per essere tumulati nella monumentale basilica di Nostra Signora di Suyapa, voluta e iniziata da Mons. Turcios.

Ma l'arcivescovo di San José di Costa Rica fece valere le ultime volontà del defunto, che aveva chiesto di essere sepolto in quella generosa terra, che era divenuta per lui la sua seconda patria, e bisognò cedere di fronte a questo esplicito desiderio.

Fu tumulato scalzo, come aveva voluto, nella cripta della cattedrale di San José di Costa Rica, alla presenza del Presidente e del Vice Presidente della Repubblica di Honduras, degli arcivescovi di San José e di Tegucigalpa, del Nunzio Apostolico Mons. Paolino



Limongi, di tre altri vescovi, e di numerose personalità del clero e del laicato.

La Messa solenne da requiem fu cantata da Mons. Santos e l'elogio funebre fu tenuto dal salesiano D. Leonardo Andrade Acosta.



Mons. Turcios era nato a Pespire (Honduras) il 1° settembre 1884. A due anni di età, come Don Bosco, perdette il padre, e fu educato dalla madre, donna di fede e di sacrificio come Mamma Margherita. Dopo le scuole elementari si mise ad aiutare il fratello maggiore nel commercio del sale per collaborare al sostentamento delle quattro sorelle e della mamma. Furono anni duri, che temprarono il suo carattere alla fatica e al sacrificio.

A ventun anni compiuti fu indirizzato dal suo padrino al collegio salesiano di Santa Tecla nel Salvador per apprendere il mestiere di falegname. Là incontrò l'anima grande di Don Giuseppe Menichinelli, che, vista la sua tenacia e la sua laboriosità, gli propose di divenire sacerdote. Cominciò allora lo studio del latino. Entrò quindi in noviziato nel 1909 e fece la prima professione il 1° febbraio 1910 e quella perpetua l'11 febbraio 1913.

Il giorno stesso della professione perpetua ricevette gli Ordini Minori da Mons. Cagliero, ma la via per giungere al sacerdozio doveva essere ancora lunga.

Fu ordinato sacerdote a Sant'Anna, dove aveva fatto il noviziato, il 1° gennaio 1920.

Da quel momento egli divenne l'apostolo degli Oratori Festivi, a cui consacrò tutti gli anni e tutte le energie della sua vita sacerdotale.

I campi del suo apostolato furono San Salvador, Cartago, Panama, ma soprattutto San José de Costa Rica. Giunse la prima volta in Costa Rica nel 1924, e precisamente a Cartago, dove fu incaricato dell'Oratorio Festivo. Di là, nel 1927 passò a Panama, attraendo tutti con la sua pietà, col suo senso organizzativo e con la sua schietta allegria. Accanto all'Oratorio Festivo nell'Avenida Ancón realizzò un'opera a favore dei bambini poveri.

Anche a Panama, come già a Cartago, diede uno sviluppo straordinario allo sport, formando una fucina di campioni del calcio, che attirarono l'attenzione di tutto il paese, non solo per l'abilità tecnica, ma anche e soprattutto per la loro formazione cristiana. Al-



trettanto si dica dell'Associazione degli Esploratori Cattolici, che nelle loro escursioni portarono nel paese, fin nelle propaggini più lontane, un clima di cristiana e giovanile letizia.

Ritornò a Costa Rica nel 1934, l'anno della canonizzazione di Don Bosco, e imitando lo zelo ardimentoso e l'amore per la gioventù del Padre, si consacrò immediatamente e totalmente all'opera giovanile e popolare dell'Oratorio, dando inizio a quella multiforme attività, che nei 9 anni del suo direttorato, doveva permeare tutta la città di San José.

Incominciò dai ragazzi più umili: i « limpiabotas » (lustrascarpe), a cui provvide alloggio e vitto gratuito, sullo stesso stile dei primi tempi di Valdocco. Di lì vennero poi l'Oratorio, le Scuole Professionali, il Collegio per studenti.

Nell'Oratorio Festivo fondò le Compagnie Catechistiche, inaugurò la Scuola di musica, provvedendo gli strumenti della banda, moltiplicò le squadre di calcio, costruì un teatro capace di contenere mille persone, una scuola gratuita per 300 fanciulli, uno splendido stadio per le competizioni sportive, che poi prese il suo nome, e istituì la festa dei giornalisti al 31 gennaio, nel giorno cioè dedicato a S. Giovanni Bosco.

Dopo 9 anni di direttorato, il 28 maggio 1943, fu eletto vescovo titolare di Carre e Ausiliare del Vescovo di Santa Rosa di Copán nell'Honduras, e l'11 dicembre 1947 veniva promosso alla sede metropolitana di Tegucigalpa in qualità di Arcivescovo.

Cominciò così la sua opera pastorale, che tuttavia non gli impedì di continuare ad essere il Padre dei poveri e specialmente della gioventù bisognosa.

Furono sue caratteristiche: un cuore mitissimo, un tratto affabile e simpatico, una acuta e operante sensibilità ai problemi della povera gente, un adattamento quasi naturale ad ogni sorta di clima e ad ogni situazione, non sentendosi straniero in nessuna nazione. A Roma parlava il pittoresco dialetto del Lazio tanto da farsi scambiare per un romano dei Castelli o della Ciociaria; a Torino si esprimeva in perfetto piemontese, raccontando ai ragazzi i fatti della vita di Don Bosco.

Fu ammirato ed amato dalle massime autorità civili ed ecclesiastiche e ne ricevette anche onorificenze; fu però sempre e soprattutto l'amico dei poveri, il pastore del popolo di Dio.

Durante il suo episcopato costruì e restaurò più di 50 chiese, concepì, approvò i piani e iniziò i lavori per la grandiosa basilica di Suyapa, anche se non poté condurla a termine.



Erano pochi i giorni dell'anno che trascorreva in sede. Visitò parecchie volte la sua vasta archidiocesi, tanto che lo soprannominarono il Vescovo Missionario. In tali visite predicava sempre in forma piana e semplice, ma franca e ispirata come quella dei profeti.

Nel 1962, dopo tanti anni di incessante attività, sentendosi già vecchio e stanco, rinunciò all'archidiocesi; fu nominato arcivescovo titolare di Nisibi e poté trascorrere gli ultimi suoi giorni nel collegio Don Bosco di San José di Costa Rica, la terra del suo primo grande apostolato salesiano.

Sempre sorridente, pur in mezzo ai suoi acciacchi, continuò a vivere la sua vita di apostolo a contatto con la gioventù e con i numerosi ex allievi.

La sua morte fu sentita come un lutto nazionale.

Scompare con lui un modello di pastore, di cui la Chiesa, nell'America Latina, sente vivo il bisogno in questo delicato momento post-conciliare.

In circostanze come queste, la Congregazione ha il conforto di ringraziare Iddio per il dono di confratelli santi come Mons. Turcios; e mentre eleva la sua doverosa preghiera di suffragio, implora la grazia di altri salesiani capaci della stessa generosa e feconda donazione.

Unitevi con me nel chiedere tutto ciò alla infinita bontà di Dio.

Vostro aff.mo
Sac. LUIGI RICCERI
Rettor Maggiore

Dati per il Necrologio:

Mons. José de la Cruz Turcios Barahona, nato il 1° settembre 1884 a Pespire (Honduras), morto il 12 luglio 1968 a San José di Costa Rica, a 84 anni di età. Fu direttore per 9 anni, per 4 vescovo ausiliare di Santa Rosa di Copán, e per 15 arcivescovo di Tegucigalpa (Honduras).